

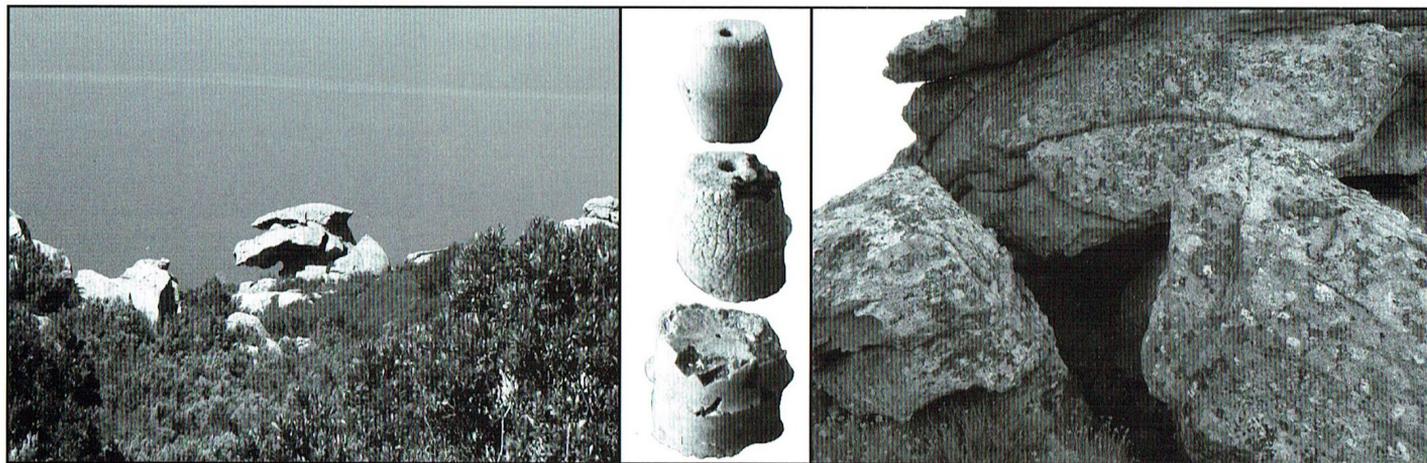
# L'ISOLA D'ELBA, GLI ETRUSCHI E LE VIE DEL FERRO

di Michelangelo Zecchini

Apollonio Rodio (Alessandria d'Egitto-Rodi: circa 295-215 a. C.) nelle sue "Argonautiche" (IV, 654-658) dedica all'Elba i seguenti versi:

"In seguito, abbandonate le Stoicadi, (gli Argonauti) misero la prua verso l'isola di Aithalia, dove, spossati, si detersero a sufficienza il sudore con ciottoli porosi; e sono stati sparsi per la spiaggia, simili al colore della pelle, e lì masse di ferro (*sóloi*) e prodigiosi (*théskela*) frammenti friabili (*trúphea*) di quelle; lì il porto è stato denominato Argo dal loro nome". A lasciare sbigottiti gli Argonauti, secondo una recente e stimolante interpretazione, sembrano essere stati i ciottoli porosi del colore della pelle, ossia frammenti di ferro (scorie?), per quei tempi (XIV-XIII sec. a. C.<sup>1</sup>) tanto 'miracolosi' (*théskeloi* in quanto prodotti da un dio) che l'insenatura adiacente, e solo quella, fu chiamata Argo dal nome della nave.

Una produzione cronologicamente così alta per il ferro elbano è ovviamente tutta da verificare, ma le parole di Apollonio Rodio lasciano quantomeno trasparire negli autori classici la convinzione che lo sfruttamento delle miniere dell'isola risalga a periodi molto antichi, a tempi per così dire ancora 'mitici'. In alcune singolari tombe 'protoetrusche' (inizi XI secolo a. C.) del Monte Capanne, situate all'interno di tor o tafoni granitici, poi riutilizzate dagli Etruschi tra il 600 e il 550 a. C., cominciano a comparire manufatti di produzione micenea quali grani di collane d'ambra tipo Tirinto. È ancora da dimostrare un rapporto diretto con lo sfruttamento delle miniere di ferro, ma il problema non va accantonato. Per il momento dobbiamo prendere atto che la più antica traccia archeologica di utilizzo del ferro elbano è la scoria rinvenuta a Ischia in uno strato dell'VIII secolo a. C.<sup>2</sup>.

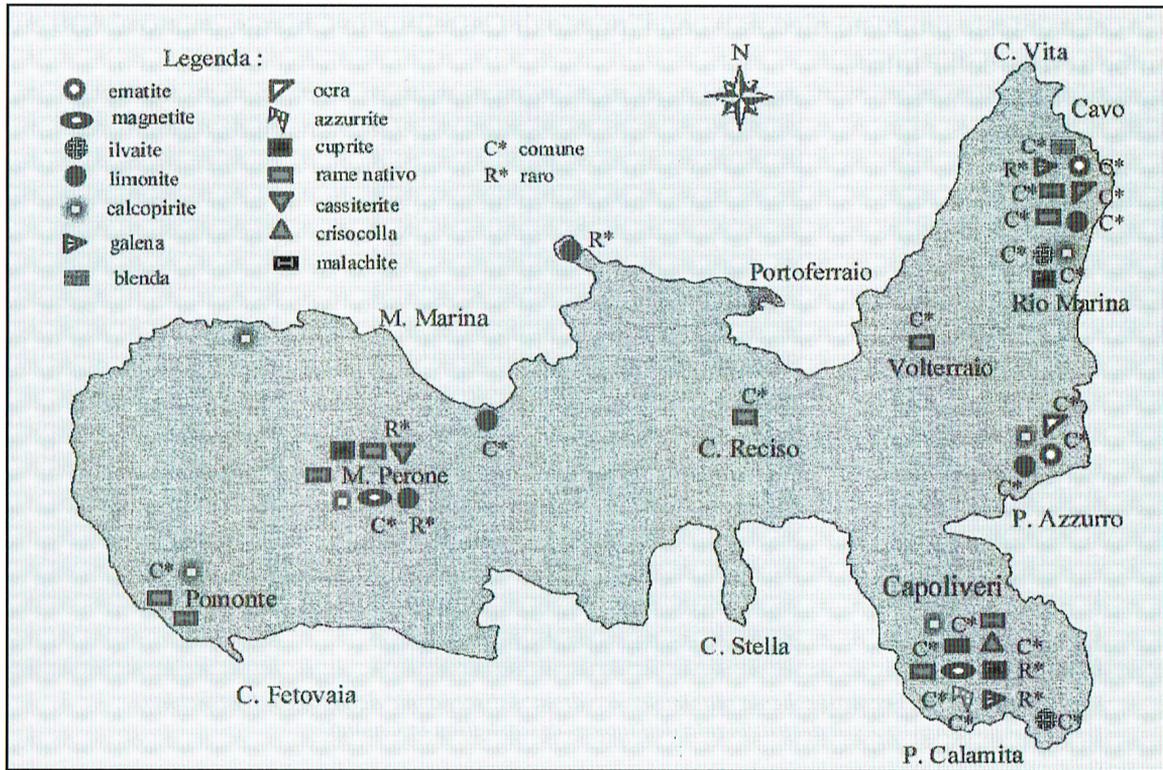


A sinistra e a destra: tafone (Madonna del Monte-Marciana) e tor (Monte Catino, Marciana) utilizzati dagli Etruschi come tombe intorno al 600 a. C.. Al centro: vaghi d'ambra della classe 'Schatz di Tirinto' (inizi XI secolo a. C.) rinvenuti nel tafone/tomba detto l'Omo Masso (Marciana).

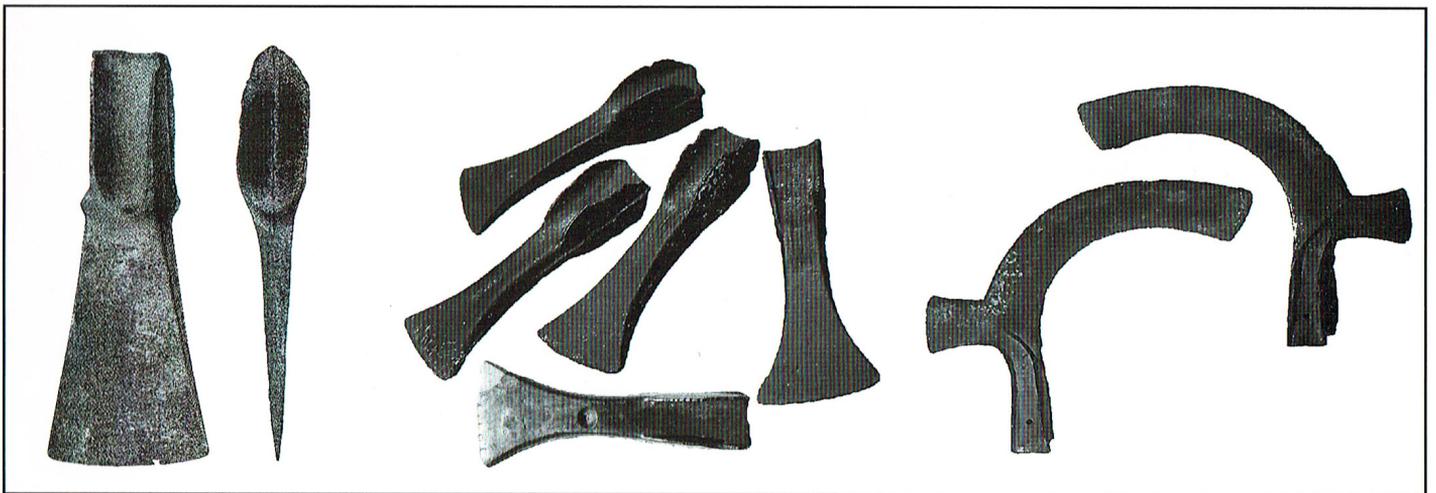
## Non solo ferro, ma anche rame (e un po' di stagno)

Oggi il rame all'Elba è piuttosto scarso, ma in epoca etrusca, prima dello sfruttamento intensivo che portò all'esaurimento dei filoni di mineralizzazione, furono attive le miniere di rame di Rio Marina, Punta Calamita, Volterraio, Colle Reciso, Monte Perone, Pomonte, Maciarello. A mio avviso si deve prestare fede allo Pseudo Aristotele (la sua fonte, Timeo, è vissuto in un arco di tempo compreso fra il 345-250 circa a. C.), che ci dà queste importanti informazioni: "Si dice che in Etruria ci sia un'isola chiamata Aithaleia nella quale da una stessa miniera prima era estratto il rame, dal quale dicono che presso di loro tutti gli strumenti venivano fabbricati in bronzo, poi non se n'è più trovato e, passato molto tempo, apparve il ferro, il quale ancora oggi utilizzano gli Etruschi quelli che abitano Populonia".

Lo stagno necessario per produrre il bronzo, reperito in minima parte localmente (miniere di cassiterite a S. Piero e S. Ilario), per la maggior parte veniva importato dal Monte Valerio presso Campiglia o dal nord-ovest della Spagna o dalle Isole Cassiteridi (Gran Bretagna).



Isola d'Elba: distribuzione delle miniere di rame e di ferro

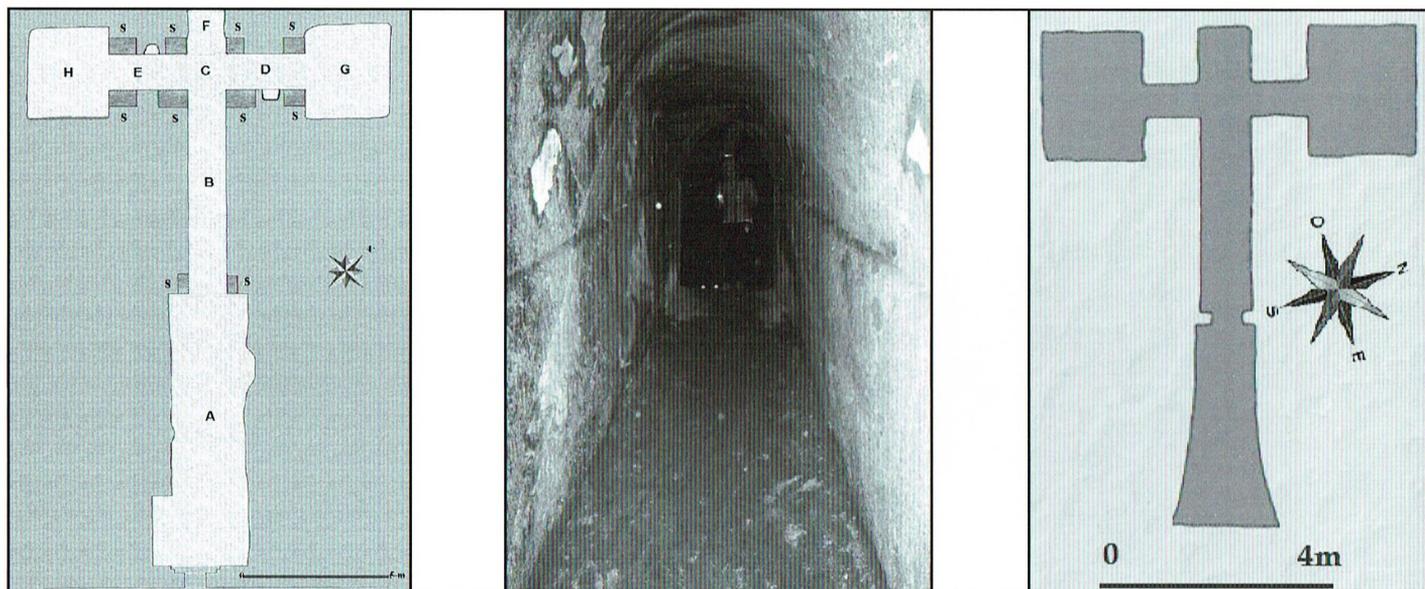


Strumenti di bronzo di epoca villanoviana (VIII secolo a. C.) da ripostigli elbani. Da sinistra: ascia ad alette da Colle Reciso, asce ad alette da Valle Gneccarina, pennato da Colle Reciso

I ripostigli di bronzi trovati all'Elba e databili fra IX e VIII sec. a. C. sono ben 10, una concentrazione fuori dal comune. Il fatto che in alcuni (Colle Reciso) sono state recuperate scorie di rame convalida la narrazione, come tramanda lo Pseudo Aristotele secondo il quale dalle stesse miniere famose per lo sfruttamento del ferro, prima, molto prima, veniva estratto il rame per la produzione di molti manufatti bronzei in loco.

Oltre alle predette tombe rupestri etrusche, orientalizzanti/arcaiche, che hanno restituito manufatti di qualità, verso la fine del VII-inizi del VI secolo a. C. va registrata a Marciana la presenza di una straordinaria tomba ipogea, a pianta cruciforme, scavata in uno sperone granitico, da mettere evidentemente in relazione con qualche oligarca dell'epoca<sup>3</sup>. Il suo schema planimetrico e l'orientamento mostrano confronti molto stretti

(compresa la cella di testa piuttosto piccola<sup>4</sup>) con l'ipogeo di Castellina in Chianti, datato al 600 circa a. C.<sup>5</sup>, e con altre tombe a croce dell'Etruria.



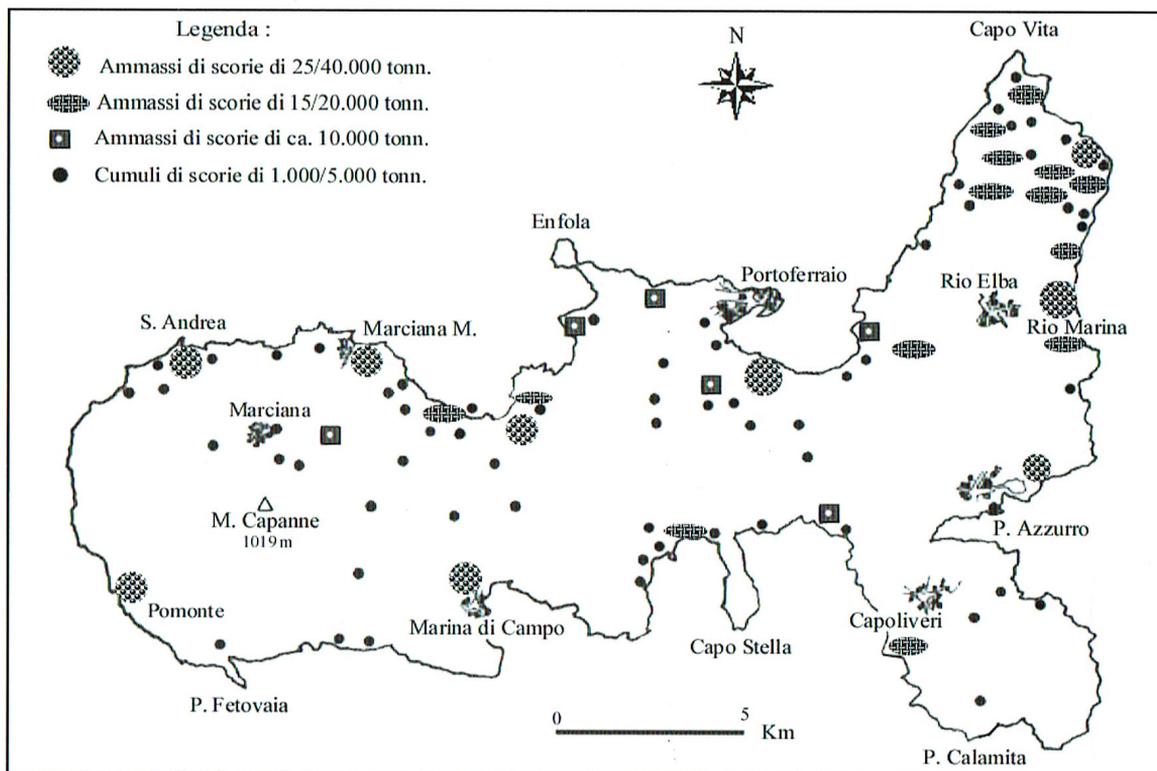
A sinistra e al centro: schema planimetrico e dromos discendente dell'ipogeo di Marciana.  
A destra: pianta dell'ipogeo di Castellina in Chianti

### Tra VI e V secolo a. C. lievitano i commerci: le vie del ferro



Nella foto a sinistra: anfore fenicio-puniche del VII sec. a. C. (al centro e in alto a destra); anfora etrusca (in alto a sinistra) e anfora corinzia del VI sec. a. C. A seguire, verso destra: collana d'oro e perle di pasta vitrea da Casa del Duca (V sec. a. C.), kylix a bande da Porto Azzurro (VI sec. a. C.), piccola kore bronzea da S. Mamiliano di Campo e offerente di bronzo (da Le tranee?) del 500 circa a. C..

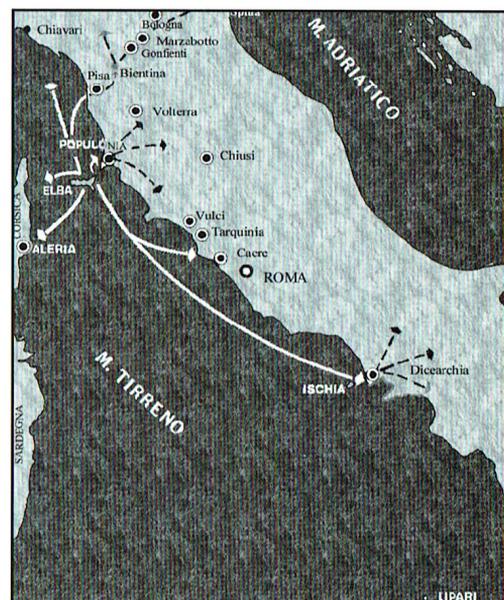
Con gli ultimi decenni del VI e gli inizi del V secolo a. C. lievitano i commerci del ferro verso il sud (Campania) e verso il nord (Pisa-Lucca-regione felsinea). Sul suolo isolano ne è sintomo specularmente il 'ritorno' di prodotti di qualità come la piccola kore bronzea di bottega chiusina; o l'offerente, oggi al Museo Nazionale di Napoli, uscito dalle mani di abili toreuti popolonesi; o le oreficerie di Casa del Duca (Portoferraio). L'iperattività mercantile intorno ai mari elbani è ribadita dai reperti della rada di Porto Azzurro fra cui kylikes a bande, nonché dalle anfore etrusche Py 4 e corinzie arcaiche recuperate lungo le coste elbane e, in associazione, nel relitto del canale Elba/Capraia.



*Distribuzione delle scorie di ferro nel territorio elbano. Si tratta, con approssimazione per difetto, di un complesso di 500.000 tonnellate, ma ancora non sono stati effettuati scavi per distinguere i cumuli di epoca romana e medievale da quelli etruschi. Questi ultimi, comunque, devono essere stati cospicui*

Scrive Diodoro Siculo (Bibl., V, 13, 1-2): “Della Etruria, infatti, fa parte un'isola di fronte alla città chiamata Populonia, che chiamano Etalia. Questa, che dista circa cento stadi dalla costa, ha ricevuto quella denominazione dall'abbondanza del fumo che c'è lungo di essa. Come minerale ha, infatti, molta siderite, che tagliano per la fusione e per la preparazione del ferro, perché hanno molta abbondanza di quel metallo. Quelli che sorvegliano le lavorazioni spezzano le pietre e bruciano le pietre una volta tagliate in alcune fornaci fatte ad arte: fondendo in queste le pietre grazie all'abbondanza del fuoco, le dividono in blocchi di egual misura, vicini per forma a grandi spugne. Dei mercanti, comprandole in massa e trasformandole, le portano sia a Dicarchia (Pozzuoli) sia in altri mercati; alcuni, poi, comprando quei carichi e radunando un gran numero di fabbri artigiani, li lavorano e, di ferro, fanno immagini di ogni tipo. Di quelle, alcune le foggiano come fanno con il bronzo per tipi di armi, altre ne lavorano abilmente per tipi adatti all'uso di zappe a due punte, di falci e di altri attrezzi. Poiché questi oggetti sono portati dai mercanti in ogni luogo, molte parti del mondo partecipano dell'utilità che ne deriva”.

Ben presto nacquero vere e proprie 'vie' del ferro elbano, per mare e per terra: i documenti archeologici finora disponibili datano quella verso Ischia all'VIII sec. a. C. (secondo alcuni fra il 550 e il 500 a. C.) quella verso Pisa fra il 600 e il 550 a. C., quella verso Bientina e Marzabotto intorno al 500 a. C., quella verso Genova nell'ambito del V sec. a. C.. Di particolare importanza sono i circa 300 metri di via glareata degli inizi del V sec. a. C. scoperta nel 2004 al Frizzone (Capannori, Lucca)<sup>6</sup>, con ogni probabilità da identificare con la via che, secondo lo Pseudo Scylax (I, 17, 3), in soli tre giorni di cammino portava da Pisa a Spina<sup>7</sup>.



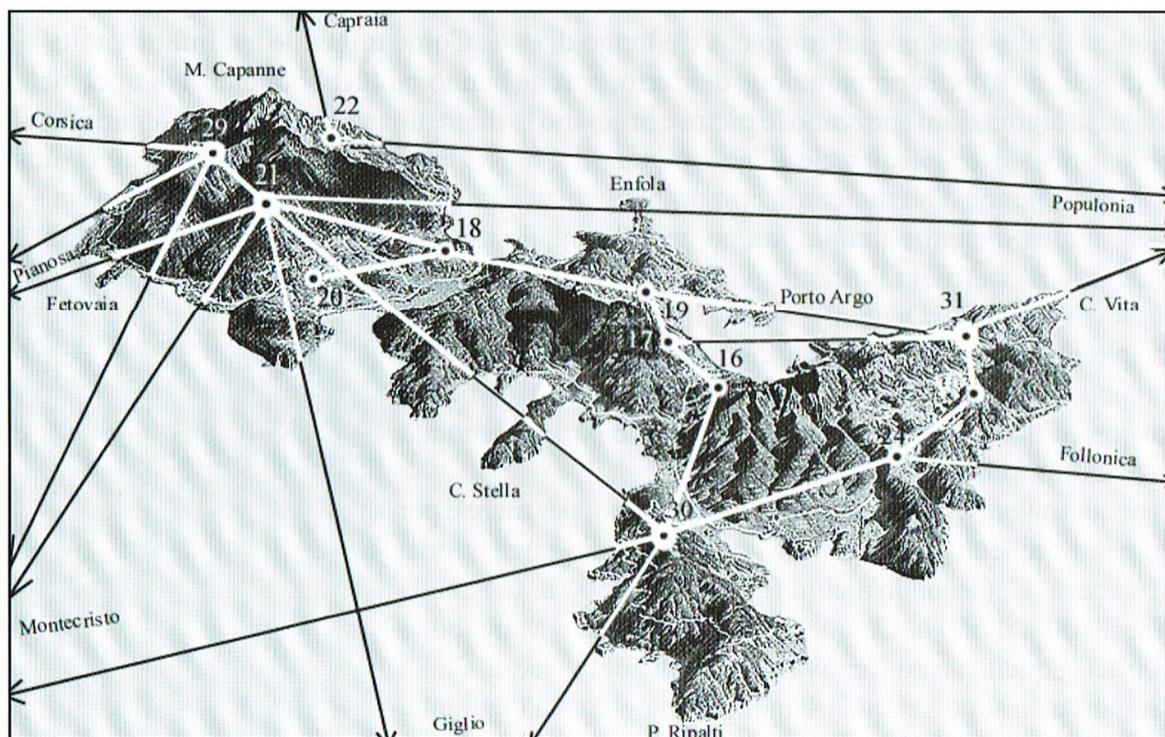
*Le principali 'vie' del ferro elbano*



A sinistra, tratto della strada etrusca del Frizzone, Lucca (inizi del V sec. a. C.). A destra, solchi di ruote sul selciato della stessa strada

### Il sistema di controllo del territorio e l'occupazione dell'isola da parte di Roma

Lo stato di tensioni e di incertezze che gravò sempre sull'Elba a causa delle mire 'internazionali' sul suo ferro



Schema del sistema di collegamento ottico in epoca etrusca. Da sinistra a destra :  
 Le Mure (29), Pietra Murata (21), Poggio (22), Castiglione di Marina di Campo (20), Monte Castello (18),  
 Castiglione di S. Martino (19), Casa del Duca (17), Magazzini/Monte Fabbrello (16),  
 Capoliveri/Profico/Zuccale (30), S. Felo (24), Grassera (15), Monte Serra (31)

(notissime sono le incursioni siracusane del 453 e del 384 a. C.: Diodoro Siculo, *Bibl.*, XI, 88, 4-5; XV, 14, 3), impose agli Etruschi l'elaborazione e l'attuazione di un apparato di segnalazione e controllo del territorio sofisticato e diversificato secondo le necessità. La caratteristica principale del 'sistema' difensivo - con ogni probabilità studiato e gestito da Populonia - è la capillarità: i siti di avvistamento sono così numerosi e risultano 'piazati' in punti tanto strategici da 'coprire' i più nascosti anfratti del perimetro insulare e, a perdita d'occhio, con ovvia reversibilità, i mari e le isole dell'Arcipelago, Populonia e Punta Ala, la Corsica.

Il momento di prosperità e di stabilità vissuto sotto lo scudo egemonico di Populonia e ancora vivo nell'isola alla fine del IV secolo a. C., comincia a incrinarsi subito dopo per le tensioni innescate dalle avvisaglie del conflitto romano/cartaginese, esploso poi nel 264 a. C.. L'Elba - è intuitivo - era indispensabile ai Romani per il controllo strategico dell'alto Tirreno e per lo sfruttamento di un complesso metallurgico fra i più appetibili del Mediterraneo, tanto più necessario nel corso di una guerra determinante, come quella punica, che aveva come posta in gioco il predominio militare assoluto. Chiari segni di incursioni belliche (travi combuste, spesse lenti carboniose, livelli di crollo) compaiono nelle stratigrafie dei siti fortificati di Monte Castello di Procchio, Castiglione di S. Martino, Pietra Murata. Non è certo azzardato riferirli ai raids romani che, a partire dagli inizi del III sec. a. C., misero a ferro e fuoco gli impianti tattici, produttivi e commerciali delle coste della Sardegna e della Corsica, Aleria compresa. Se è assai probabile, dunque, che i tempi della destrutturazione del 'sistema' difensivo elbano-populoniese vadano collocati fra l'inizio del secondo e la fine del quarto decennio del III secolo a. C., è invece un dato di fatto che l'Elba, con le sue celebrate miniere e con i suoi consolidati ritmi produttivi, alla metà del secolo gravitava ormai pienamente nell'orbita di Roma.

1 Secondo alcuni studiosi, i quali evidentemente credono che nella saga degli Argonauti ci sia qualcosa di vero, le gesta di Giasone e dei suoi compagni si collocano poco prima della guerra di Troia perché in quest'ultima compaiono alcuni degli 'eroi' ritornati in patria dopo il lungo viaggio alla conquista del vello d'oro. Fra di essi spiccano i nomi di Eurialo (combatté al fianco di Diomede), Laerte padre di Ulisse (ancora in vita al rientro del figlio a Itaca), Ascalafu ucciso da Deifobo, Peneleo caduto per mano di Euripilo.

La guerra di Troia è variamente datata dagli autori antichi: DURIDE DI SAMO e TIMEO la riferiscono al 1344-1334 a. C.; ERODOTO secondo alcuni al 1272-1262 o, secondo altri, al 1260-1250; DICEARCO al 1222-1212; il cosiddetto *Marmo Pario* al 1218-1208; TIMEO al 1202-1192; ERATOSTENE, DIODORO SICULO e DIONIGI DI ALICARNASSO al 1194-1184.

2 Cfr. G. BUCHNER, Mostra degli scavi di Pithecusa, in *Dialoghi di archeologia* 3 (1-2), 1969, pp. 85-101. Incrostazioni di ferro compaiono anche in frammenti riferibili ad asce bronzee del ripostiglio di S. Martino datate al X sec. a. C. (F. DELPINO, Prime testimonianze dell'uso del ferro in Italia, in *The first iron in the Mediterranean*, 1988, pp. 49-52), o piuttosto al IX (M. ZECCHINI, *Isola d'Elba: le origini*, 2001, p. 59 nota 174). Le attestazioni più antiche (XIII sec. a. C.) di manufatti di ferro si trovano in Sardegna (C. GIARDINO, *Metallurgy in Italy between the Late Bronze Age and the Early Iron Age: the Coming of Iron*, in *Papers in Italian Archaeology* VI, BAR International Series. 1452 (I), 2005, pp. 491-505).

3 Si veda da ultimo, con bibliografia, il saggio di G.A. CENTAURO, C.A. GARZONIO, M. ZECCHINI, Conservazione dell'architettura funeraria etrusca. Il caso dell'ipogeo di Marciana scavato nel granito, in *RA restauro archeologico*, Firenze University Press, 2/2015, pp. 4-15.

4 L. DONATI (nota alla Soprintendenza Archeologia Toscana del 22-12-2015) ritiene che “a Castellina ... la cella di testa manca proprio perché in quell'unico punto gli scavatori etruschi si imbattono in uno sperone di roccia impreveduto”. Ma che ostacolo poteva mai essere la roccia galestro (scisto argilloso semicristallizzato), relativamente tenera, trovata da Pernier 1,20 metri oltre il muro di testa? Gli Etruschi erano specialisti della lavorazione delle rocce e, se ne avessero avuto l'intenzione, avrebbero ampliato la cella a loro piacimento. Se la costruirono così è perché, sic et simpliciter, così l'avevano progettata e l'avevano voluta. E il fatto che tre tombe di Montecalvario abbiano la camera di testa non vuol dire che dovesse averla anche la quarta, quella orientale, la quale anche per altri aspetti differisce (e non poco) dalle altre. Del resto in vari siti (tomba n. 1 di Colle Val d'Elsa, per esempio) ci sono chiari esempi che gli Etruschi talvolta non costruirono per niente la cella di testa o la costruirono molto piccola.

5 L. PERNIER, Castellina in Chianti. Grande tumulo con ipogei paleo etruschi sul Poggio di Montecalvario, in *Notizie Scavi*, 1916, pp. 263-281.

6 M. ZECCHINI, La strada etrusca del Frizzone (Capannori, Lucca) e la via del ferro, in *Archeomedia*, anno VI, 16 marzo 2011.

7 Notevole è l'intuizione di G.A. MANSUELLI, La civiltà urbana degli Etruschi, in *Popoli e civiltà dell'Italia antica*, v. III, 1974, p. 244, il quale, oltre 40 anni fa, definì “trasversale dei due mari” l'importante via di comunicazione.